00184

ROSBALE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
d' Arezzo nell' Autunno
dell' Anno 1736.

D E D I C A T O

ALL' ALTEZZA REALE

D I

GIO: GASTONE I.

GRAN DUCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE MDCCXXXVI.
Nella Stamperia di PIETRO GAETANO
VIVIANI, da S. Maria in Campo.

Con Lic. de' Sup.

ROSBALE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
d' Arezzo nell' Autunno
dell' Anno 1731.

DEDICATO

ALL' ALTEZZA REALE

DI

GIO: GASTONE I.

GRAN DUCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE, Mocxxxi.
Nella Stamperia di Pietro Gaetano
Viviani, da S. Maria in Campo.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ALTEZZA REALE.

L'Applauſo, che io mi prometto nel porre nuovamente in Iſcena il preſente Dramma intitolato ROSBALE non appagherebbe, confeſſo, i miei deſiderj, quando io lo vedeſſi privo del ſuo più bel fregio, che è l'eſſere offerto, e

tributato a V. A. R. Imperciocchè quello, che i Perſonaggi grandi prendono a proteggere, e quaſi ſotto il Manto loro ſi ricovera, cangia pur troppo condizione. Queſt' Opera adunque, qualora goderà l'onore di comparire ſotto l'occhio purgatiſſimo di V. A. R. avrà ottenuto quello, che ſi poteva deſiderare. Pertanto pieno io di quella giuſta ambizione, che ha chiunque eſpone al pubblico alcuna coſa, ſupplico umilmente la clemenza voſtra a degnarla di un ſolo umaniſſimo ſguardo, il che ottenendo, come la innata benignità ſua mi fa ſperare, mi chiamerò fortunato, e l'Opera ſteſſa potrà da per tutto intrepidamente comparire. E quì col più profondo riſpetto inchinandomi mi dico

Di V. A. Reale

Umiliſſimo ſervo, e fedeliſſimo ſuddito
Anton Giuseppe Fantini Impreſario.

ARGOMENTO.

Scacciato dal vasto Impero del Mogol Sarabes da' suoi stessi Vassalli si ricovrò presso di Sirbace Imperadore de' Tartari, e seco condusse una sua unica figlia. Al Soglio del Mogol fu sollevato Rosbale, contro cui mosse la sciagura di Sarabes quasi tutti i Principi sì vicini, che lontani, che unite le loro forze a quelle di Sirbace, si accinsero a rimettere in Trono Sarabes. Si oppose a questo torrente d' Armati Rosbale, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno.

In una delle battaglie restò ucciso Alieno figlio di Rosbale dalla mano medesima di Sirbace. Concepì Rosbale tanto sdegno per la morte del figlio, che sebbene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di Pace, fino a lasciarlo regnare fin che vivesse a condizione, che lui morto, fosse riconosciuta Regina la Principessa figlia di Sarabes, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giammai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmente egli vinto, e prigioniero. Ma l' infedele Sirbace veduto si Vincitore, ricusò restituire il Regno alla figlia di

Sarabes, per le ragioni, di cui si era intrapresa questa Guerra, contuttochè lo avesse promesso al morto di lei Padre, ed a tutti i Principi confederati. Questa infedeltà irritò gli animi generosi di questi a vendicare la Principessa, e fatta tra loro congiura, fu ucciso Sirbace, e resa la libertà a Rosbale, quale, oltre ad aver fatta la Pace con i Principi uccisori di Sirbace, spontaneamente rese alla figlia di Sarabes il Soglio, e l' Impero. Sovra questa base è fondato il Dramma presente, danno materia all' Episodio gli amori di Astarbo Principe Reale della Cina, con Eurene figlia di Rosbale, Amanti scambievolmente prima d' esserſi incominciata questa Guerra, e di Lesbano Principe Indiano, con Nirena figlia di Sarabes, ec.

PROTESTA.

PRotestasi l' Autore, tutte le parole, ed i sentimenti, i quali fossero lontani da i Dogmi della Cattolica Religione, doversi riguardare come proferiti da Persone, che vissero nelle tenebre dell' Idolatria, e perciò dall' istesso apertamente condannarsi.

AT-

ATTORI.

ROSBALE Imperadore del Mogol.
Il Sig. Gregorio Babbi, Virtuoso di Camera di S. A. R. il Serenissimo Gran Duca di Toscana.

EURENE figlia di Rosbale.
La Signora Giovanna Babbi di Venezia.

ASTARBO Principe Reale della Cina.
Il Signore Lorenzo Saletti Virtuoso della Serenissima Principessa Eleonora di Toscana.

SIRBACE Imperadore de' Tartari destinato Sposo di Nirena.
Il Sig. Pellegrino Crescini di Lucca.

NIRENA Figlia di Sarabes già Imperadore.
La Sig. Maria Mecheri di Firenze.

LESBANO Principe Indiano, e confederato con Sirbace.
La Sig. Giovanna della Stella di Venezia.

Musica.

Del Sig. Geminiano Giacomelli,

Inventore degli Abiti.

Il Sig. Ermanno Compstoff.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna con veduta delle Mura della Città assediata, Porta della medesima, Fortificazioni interne, e Soldati sopra le mura alla difesa.
Gran Piazza d' avanti la Reggia di Rosbale.
Camera Regia.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala, che conduce a varj Appartamenti.
Gabinetto Reale.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile della Reggia.
Antro Sacro ad Imeneo con la Statua di Amida Nume principale del Regno, e avanti la detta Statua due Tripodi, l' uno con foco, l' altro con Tazza Nuziale, e Trono da parte.
Tempio magnifico sacro ad Amida con Statua, ed Ara, e trono da parte.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con veduta delle mura della Città assediata; Porta della medesima, fortificazioni interne, Soldati sopra le mura alla difesa.

Rosbale con Sciabola alla mano in mezzo a i suoi Seguaci, poi Enrene.

R. NO, che vinto non sono, ancor mi resta
Fra le sventure mie qualche speranza.
Tanto d' ardir mi avanza
Nel generoso core,
Che l' intera vittoria
Contrastare ancor posso al Vincitore.
Cangia sovente
D' aspetto la fortuna, e chi fastoso
Già del vinto esultò sovra la pena,
Morde talor, fremendo,
Quella, che cinse altrui dura catena,
Andianne dunque...

Enr. Ah, caro Padre, arresta,
Arresta, oh Dio, l'ardito passo; ascolta
Del Vincitor le strida,
I fremiti del vinto.

Ros. Ancor v'è speme; io porto

Su le mura difese i sdegni miei.
Forse l'empio Sirbace
Non vincerà... Se poi la mia caduta
In Cielo ha scritto il Fato,
Cadrò, ma nella Reggia, e coronato.

Eur. E sola me qui lasci?

Ros. In petto avrai
La tua virtù la mia giustizia al fianco.
Figlia: Eurene: mi parto: Il dono estre-
Che io ti lascio è il mio amore (mo,
E contro il fier Sirbace (bo,
Del mio figlio uccisore, e contro Astar-
Che mi scaccia dal Trono, e toglie il Re-
(gno,
L'eredità d'un giusto eterno sdegno.

Eur. Ahi, che siam vinti.

Si sente rumore d' Armi.

Ros. Oh dei
Ite..figlia..che tardo... andianne, Amici
Morte è l'unica speme agl'infelici.

Entra co' suoi in Città.

SCENA II.

Astarbo con seguito, e tutti con Spada alla mano, ed Eurene.

Eur. Misero Padre, e più misera figlia!
Dove lo scampo avrò! Numi,
Fastoso, e trionfante (che miro
A me volge le piante Astarbo, e viene
Forse a cingermi il piè d'aspre catene,
Ma lungi ogni timore,

Mio

Mio core, or che d'amor l'incendio è
(spento,
Di tua fortezza armato entra in cimẽto.
Aſt. Amata Principeſſa, ecco al tuo piede
Non già più Vincitor, nè più Nemico,
Il più fedele Amante.
Eur. Uſurpi ancora,
Traditor, queſto nome? E ſotto al ciglio
Una ſpada mi rechi
Nelle miſere vene
Spinta dal tuo furor de' miei Vaſſalli?
Fra gl'incendj, e le ſtragi
Mi favelli d'amor?
Aſt. Tant' ira Eurene?
E chi giammai potea
Senza il poter dell' armi
Ottener le tue nozze
Da un Genitor crudele,
Che le negò fino al ſuo faſto, allora,
Che di riporlo in Trono
Io gli promiſi? A me fu d'uopo, o cara
Per poſſederti, a quelle di Sirbace
Unir mie forze. A queſto prezzo ſolo
Ei da me ottenne....
Eur. Eh taci, indegno, taci;
I tradimenti tuoi
Ricoprir or mi vuoi, ma invan lo credi,
Aſt. E tale ora m'accogli?
Ingratiſſima Eurene? E dove ſono
Le prime tenerezze? E dove il primo
Amor del tuo bel cuore?

Eur. Tu del mio amor mi chiedi? Io ti do-
(mando
Ove, o Astarbo; ove sono i miei Vassalli?
Dove il mio Padre, ov'è la mia Corona?
Ast. Del Padre non temer, ch'ogni Guer-
D'offender ha divieto (riero
Quel cor, di cui sei parte;
I tuoi Vassalli avrà la Cina, ed io
Già ti fermo sul crin quella Corona.
Eur. Riceverla potrei
Da colui, per cui miro
Rosbale in schiavitù? Nò, nò disdegni
Questo è sol tempo, e non d'amori: in
(petto
La mal accesa antica fiamma estingui.
Il carattere ostenta
Di Vincitor Nemico.
Mi affliggi, mi tormenta.
Queste chiome recida
Indegno ferro, e questo piede opprima
Servil catena: il tuo crudel trionfo
Seguirò prigioniera al Carro avvinta.
Tua schiava io sono, e mio Signor tu
Nè punto mi riserbo (sei;
Di libero nel cor, che gli odj miei.
D'Amor mi parli ingrato?
D'amor? empio spietato?
Ah in questi affanni miei
Guarda, crudel qual sei,
Amante, o Traditor.

Io non ravviso in te
Amor, pietà, nè fe,
Ma solo
Per mio duolo
Un barbaro rigor.
Entra in Città. D'Amor, ec.

SCENA III.

Astarbo solo.

VIttoria infausta, in cui
Il mio povero cuore
Coglie sol di dolore acerbo frutto;
Ma pure io non dispero, e benchè veg-
Che fia difficil opra (gia,
Vincer del caro ben l'ira, e l'orgoglio;
Le mie speranze abbandonar non vo-
Di questo cor fedele (glio.
Saprò ridir mie pene
Poi se morir conviene
Contento morirò.
Non li dirò crudele;
Non li dirò spietata
Potrò vederla ingrata,
E pur l'adorerò.
Di, ec.

SCENA IV.

Gran Piazza d'avanti la Regia di Rosbale.

Sirbace e Nirena preceduti da numeroso Esercito a piedi con Istrumenti Militari, e Soldati prigionieri.

ABbiam vinto, e l'India adori
Su 'l mio crine i nuovi allori,
E dia lode al Vincitor.
Adorata Nirena: alle tue piante
Umile ossequioso
Il contumace Popolo s'inchina;
E in questo giorno istesso
L'Impero ti vedrà Sposa, e Regina.
Nir. Questi titoli illustri, onde ti piace
Onorarmi, Signor, empion di tanta (na
Gioja il mio sen, ch'io per capirla appe-
Ho tanto cuor, che basti. Ogni mio bene
La mia felicità tutta è tuo dono.
Debbo al mio Genitore
(E' ver) la vita, e la ragione al Soglio,
Ma alla tua regal destra
Gloriosa, e vincitrice
Debbo assai più, se meco
Stringendo il nodo, mi fa ognor felice.
Sir. Bella: già questo core
De' tuoi lumi vezzosi era un' acquisto;
E allor, che il tuo gran Padre

Ti

Ti destinò mia Sposa,
Volle sol prevenir le mie richieste.
N. Nulla meno ei dovea, che me sua figlia
A te Signor, e questo Regno in dote,
Da cui proterva fellonía lo spinse:
A te, che col valor del braccio invitto
Rendergli al fin sapesti
La rapita Corona, e poichè il Fato
La tolse a lui, la mia ragion difendi,
E a costo del tuo sangue a me la rendi.

SCENA V.

Lesbano con seguito, e detti.

Les. Sirbace invitto. Il nostro campo (esulta
Nell'intero trionfo. Il fier Rosbale
Cinto è già di catene.
Molto del nostro sangue
Bevè il suo ferro. Intrepido, feroce
Urtò egli solo un Popolo d'armati:
Da un intiera Falange oppresso al fi- (ne,
Cadde, e rese cadendo,
Memorabili ancor le sue ruine.
Sir. Duce, tua cura sia
Difendere Nirena
Dall'insano furor de' vinti: io vado,
Adorato mio bene,
De' nuovi allori ad adornarti il Tro- (no.
Il dolce desío
Di questo mirarti
Bel Idolo mio,

Lo

Lo Spirto Guerriero
Mi accrebbe nel cor.
Fu solo potere
De' vaghi tuoi rai,
Se altero pugnai
Se vinsi le schiere
Con forza, e valor.
Il, ec.

SCENA VI.

Nirena, e Lesbano.

Les. ILlustre Principessa,
Soffri, ch'io ti palesi,
Che un' amore innocente, (fianco
Più che il desío della mia gloria, al
Questa, per te, spada, non vil mi cin-
Nir. Principe, non m' affanna (se.
Il sentir, che tu m' ami.
Nè il mio cor ti condanna (prendi
D' audace, poichè sa, che ben com-
Fin a qual segno puote
Stendere il volo quest' amor.
Les. Sò bene (ba,
Qual' amor, quale ossequio a te si deb-
A te, che destinata
Al Talamo già sei del gran Sirbace.
Nir. Ma ti sovvenga ancora,
Che ne' principj suoi lusinga amore,
E se virtù severa (pone.
Non gli contrasta altéra, e a lui s' op-
Empio Signor si fa della ragione.

Posto

Posso morir, ma vivere
Vivere, e non amare,
E non amare oh Dio
Il bell' Idolo mio
Non posso nò.
Se amor da vita all' Anima
Trarmi dal seno amore
Senza involarmi il core
Nò, non si può.
Posso, ec.

Parte accompagnato dal seguito di Lesbano.

SCENA VII.

Lesbano.

TUtta la mia virtù chiamo in aita
Contro amor, che nel sen crudel m'aprio,
Per la vaga Nirena aspra ferita;
E pur non posso (oh Dio) (sca
Difendere il mio cor, sicchè non cre-
Quella, ch' ha in se vasta amorosa face.
E in van sospiro, e cerco in van la pace.
Vorrebbe uscir di pena
Quest' alma tormentata,
Ma come (oh Dio) non sa:
Rispetto la consiglia
A franger la catena;
E Amor, che l' ha piagata
Le niega libertà.

SCE-

SCENA VIII.

Camera Regia.

Sirbace, e Astarbo.

Sir. ASTarbo. Alla tua spada, al tuo (valore
De' nuovi acquisti, e della sua vittoria
Sirbace è debitore.
Degno sei di gran premio; ed i sponsali
D' Eurene, che a me chiedi,
Non son mercè, che basti (prasti
Per quanto a prò di questo Regno o-
Ast. Signore: il ferro io strinsi
Di Nirena in difesa, e del suo Trono,
Poichè il sangue, e il mio onore così
Se a lei congiunto io sono; (chiedea.
Quindi solo dover, virtù non mai
Chiamar tu dei, ciò che fin ora oprai,
Non in premio, ma in dono
Da te Eurene ricevo.
Ahi, che dissi; ella sdegna
Stringere quella mano,
Che nel destin del suo
Oppresso Genitore ha qualche parte:
Nè mai vedrassi, oh Dio,
Nel bell' Idolo mio lo sdegno estinto.
Sir. Languide sono, e lievi
Contro del Vincitor l' ire del vinto.
Ast. Ma quando il Vinto è grande,
Son l' ire il solo ben, ch' ei custodisce.

Sir. Fia

Sir. Fia mio penſier di vincer la fierezza
Dell' oſtinata Eurene.
Aſt. Ecco appunto a noi viene,
E di lagrime bagna il ſervil ferro, (me.
Che le paterne piante ingombra, e pre-

SCENA IX.

Rosbale incatenato fra Guardie, Eurene, che ſoſtiene le di lui catene, poi Nirena, e detti.

E. SOffri o Signor, che delle tue ritorte
Onde rigida ſorte oggi ne opprime,
Meco il peſo divida.
Sir. (Oh ſommi Dei
Qual beltà pellegrina
Appare agli occhi miei!)
Eur. Fortunato mio pianto,
Se diſpezzar la dura tua catena,
Aver poteſſe il vanto.
Aſt. (Le ſue lagrime, ahi quanto a me.
Roſ. Sì, vinceſti, o Sirbace, (dan pena.
Opra però del caſo (brando
Fu il tuo trionfo: appendi appendi il
Alla Fortuna de' più vili amica.
Sir. Al Tempio della Gloria
Queſta ſpada offrirò, perch' ivi ſia
Di tue ſconfitte, e de' Trionfi miei
Eterna la memoria.
Roſ. L' Uſurpatore indegno

De-

Degli altrui Regni, a quelle soglie ec-
Non reca il piè profano. (celse
Sir. Chi con ingiusta mano
Seppe involare un Trono
Di Vergine real retaggio avito.
Quegli chiama a vendetta i giusti Dei,
Quegli è un usurpatore, è tal tu sei.
Ros. Come, come potea mai dirsi erede
Di Regio Trono un' infelice Prole,
Al di cui Genitore
Tolse il Vassallo oppresso
Di man lo Scettro, e liberò se stesso?
Sir. Folle ingiusto furor di Volgo insa- (no
Non toglie al Re la sua ragione al So-
Ros. Se tiranno diviene, (glio.
De' Popoli in difesa
S' arma il Cielo a punir d' un Re l' or-
Nir. Tiranno il mio gran Padre (goglio
Non fu giammai, nè mai permise il
Che s' armasse a' suoi danni, (Cielo,
E' contro il proprio Re l'India infede- (le,
Fu la tua sola ambizion, che accese
L' orribil fiamma.
Sir. (Ed oggi
Altro foco in me accende
D' Eurene il vago volto.) (sciolto.)
Eur. (Tutto in lagrime, o cor, vanne di- (do
Ros. Sia come vuoi, ragione ora non ren-

Ad una Donna imbelle, a un fier ne-
(mico
Di ciò, che oprai. Su via, che fai? Che
Sirbace, ecco il mio sangue; (tardi?
Versasti già quel d'un mio figlio, versa,
Versa anche il mio: dammi la morte.
Nella mia dura sorte (Questo
Unico, e sol contento ancor m'avanza,
Che per quanto usi meco di fierezza,
Vantar non ti potrai
D'aver vinto giammai la mia costanza.
E pensa, che se i Numi
Avesser destinato,
Che io fossi Vincitor, come tu sei,
Condannato t' avrei,
Per punir l' alma tua superba, e rea,
A quanti affanni, e pene
Inventar mai la crudeltà sapea.

Sir. Io pur in te così punir dovrei
Gl' ingiuriosi accenti:
Ma tutti oblío gli oltraggi, e ti perdono
E di tua Figlia alle bellezze altére
Di vincer l' ire mie la gloria dono.

Ast. (Pietà sospetta!)

Sir. Quindi
Io ti disciolgo il piè. Vivi, e la Regia
Tuo carcere sarà, nè si richiede
Per ostaggio di te, che la tua fede.
Molto più ancor sperar potrai, se alfine
Deponi il fiero orgoglio, e a me com-
Forsi l'intiera libertade, e forsi (piace:

An-

Anche un dono maggiore....

vanno alcune Guardie per sciogliere le catene a Rosbale, ed ei furiosamente le respinge.

Ros. Iniquo, taci.

Eur Deh, amato Genitore,
Con inutil furore
Non irritar.....

Ros. Eh, ch'egli è un vile. Ascolta *a Sir.*
Offrimi quanto sai,
Libertà, Regno, e vita:
Tutto disprezzo, e solo
Eterno odio implacabile ti giuro:
Voglio i miei lacci, è libertà non curo.
Crudele, ancor vedrai,
Che ad onta della sorte
Il tuo rigor, la morte,
Spavento mio non è:
Figlia, tu sola, oh Dio!
Tu sei l'affanno mio,
E 'l mio valor vien meno
Solo in pensando a te.
Crudele, ec.

Parte accompagnato dalle Guardie.

SCENA X.

Eurene, Nirena, Sirbace, e Astarbo.

Sir. TErgi, vezzosa Eurene,
Tergi i bei lumi, in cui
Splende viva d'Amor la pura face.

Nir. (Troppo teneri accenti.)

Eur. No

Eur. No, non creder Sirbace, (gnora,)
Che il pianto, onde le gote io bagno o-
Figlio sia del mio duolo.
Ha le lagrime sue lo sdegno ancora.
Sir. (Adorabil fierezza!)
Nir. (Il ciglio immoto
Le tien su 'l volto.)
Ast. Ah lo disarmi, o bella,
Almeno la pietà di chi t'adora.
Eur. E di Rosbale il Vincitor, ha sensi
Così vili nel cor?
Sir. Principe, vanne,
Eh lascia, ch'io quì tenti
Disarmar del tuo Ben l'odio crudele.
Ast. Con sì giusta speranza
Il mio timor sospendo. *parte.*
Sir. In me confida.
Nir. (Ah gelosía t'intendo.)

SCENA XI.

Nirena, Sirbace, e Eurene.

N. MIo diletto Sirbace: or che la nostra
Alta vittoria ci conduce al Trono
Affretta, io te ne prego
Il mio gioir con gl'Imenei Reali.
Sir. Questo è giorno, o Nirena,
Tutto sagro alla gloria: ancora asperſi
Sono di sangue ostile i nostri allori:
Sedati i sdegni, parlerem d'amori.
Nir. (Oh Ciel, io già pavento
In quell'alma incostãte un tradimẽto.)

SCE-

SCENA XII.

Eurene, e Sirbace.

Sir. SIedi, o amabil Nemica; e fa, ch' io veggia
Sereni i tuoi bei lumi, e men severi;
Deponi il tuo rigore.
Eur. In van lo speri.
Sir. Siedi, ten priego, e voi partite. *(alle Guardie.*
Eur. Siedo:
Ma non abbia quest' alma
A Sirbace vicina alcun riposo. (gnoso.)
Sir. (Mi ferisce quel guardo ancor sde-
Debbono al fine, o Eurene,
Aver i nostri sdegni il lor confine.
Più di stragj, e ruine
Non si parli fra noi.
Al Vincitor giova la Pace, al Vinto
E' necessaria.
Eur. Allora,
Che può temer il Vinto
Dal Vincitor tiranno un peggior male.
Sir. E se offerisse il Vincitore al Vinto
E vita, e libertà, grandezza, e Regno?
Eur. Beni, ch' empion di fasto, (zo,
Quando però non gli avvilisca il prez-
A cui mercar si denno.
Sir. Il tutto io t'esibisco. Il prezzo è solo
Il tuo amor. Le tue nozze.
Eur. (Oh Dei, che sento? to)
Mancava questo al fiero mio tormen-
Sir. Sì: di Rosbale, o bella,
Io trionfai; ma quel tuo ciglio altéro

Ora di me trionfa,
Ed i sospiri miei ne faccian fede.
Quindi io pongo al tuo piede
Le mie conquiste, e t'offro,
Per innalzarti al Trono,
Una destra Real, che di due Scettri
Sostiene il peso.

Eur. Aggiungi
Una mano, che ancora
Fumar io veggio del fraterno sangue;
Una mano, che ha spinto
Con barbaro furore
Dal Soglio il Genitore, (gno,
Che fra mille sciagure avvolse il Re-
Una man, contro cui
Il Paterno comando, (gno.
Ed un giusto dover chiama il mio sde-

Sir. Nè di placarti ha forza
Di due Corone il dono?

Eur. Offrine un'altro,
Che le mie brame adempia.

Sir. E qual fia questo?

Eur. La tua morte, o la mia.

Sir. Cotanto dunque
Il superbo tuo cor ardisce ancora?
Eurene ti sovvenga,
Che tutto può ottener, cui tutto lice.

Eur. Su via tiranno, ardisci
Si leva con impeto. (to.
Ciò, che far puote un vincitor sdegna-
Provi l'ultimo fato

Per te Rosbale, il mio Padre: tenta,
Tenta la mia fortezza (quanto
Con flagelli, e con fiamme, anzi con
Ha di peggior l'Averno,
Che in faccia lor t'aborrirò in eterno.

Sir. I miei prieghi?

Eur. Son vani.

Sir. I sospiri?

Eur. Gli sdegno.

Sir. La mia forza?

Eur. La sprezzo.

Sir. Son vincitor, e posso...

Eur. Svenarmi ancor.

Sir. Esoggiogar gli affetti.

Eur. Dalla virtù difesi?

Sir. Vuò le tue Nozze.

Eur. O là mia morte.

Sir. In mezzo
A vincitrici Squadre
Un Re le chiede.

Eur. E me lo vieta un Padre.

Sir. Ti sovvenga...

Eur. La morte
D'un Germano.

Sir. Che il fato....

Eur. Vinta mi vuole sì, ma non codarda.

Sir. Pensa.....

Eur. Alla mia vendetta.

Sir. Ch'io son.....

Eur. Il fier Sirbace. (glia.

Sir. Questa austera virtù meglio consi-

E sappi, ch'io son Re.
Eur. Sò, che son figlia.
Barbaro ttaditor
Privo d'amor, di fè
Porti nel petto il cor;
Barbaro traditor,
Amor tu chiedi a me?
Mira ne' danni miei
Qual sono, e qual tu sei
Empio Tiranno.
Odio, furor, velen,
Per te sol nutro in sen
Premio al tuo inganno.
Barbaro, ec.

SCENA XIII.

Sirbace solo.

ADonta del mio sdegno
Più forte in me nasce l'Amore,
E sento per mio maggior tormento
Doppio desío nel core;
L'uno, che tutto a crudeltà l'accende,
L'altro, che lo raffrena,
E in mezzo all'ira
Nascer fa la pietade,
E voi, voi siete luci belle
D'Eurene, che questo in me,
Doppio desío movete.
Se belle tanto siete
Nell'ira, e nel furor,
Quali in amor sarete

O vaghe del mio ben
Luci adorate.
Troppo crudeli oh Dio!
Sprezzate il foco mio
E pure io sento ogn' or,
Che nuove nel mio sen
Piaghe mi fate. Se, ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala, che conduce a varj Appartamenti.

Nirena, e Lesbano.

L. GOdi, o bella Nirena, il giorno è questo
Che ti rende all' onor del patrio
Giorno felice, e sospirato tãto (Soglio
Da' tuoi fidi Vassalli, e dal mio core,
Che a parte fu de' tuoi sofferti affanni,
Per lunga serie d' anni
Lieta vi siedi; e se giammai tua pace
Di nuovo ardisse di turbar l' altrui
Ambizion rapace,
Farò mia gloria con la destra ardita,
Questa spada ruotando,
Lasciar in tua difesa ancor la vita.
Nir. Se a tal prezzo dovessi
Goder la pace, e custodirmi il Regno,
Abborrirei per fin la mia grandezza:
Ha nella tua salvezza (pensi.
Più di parte il mio cor, che tu non
Les. Se ciò sperar mi lice,
Quanto son mai felice!
Nir. Credilo, o Prence, e credi,
Che se il paterno Impero
Tolta a me non avesse
La libertà di scegliermi il Consorte,

Mal grado a quanto io debbo
Del tuo fiero nemico al Vincitore,
Forse ancora dubbioso, (core.
Fra il genio, ed il dover saría il mio
Les. Basta Nirena: ah taci,
Troppo inondan quest' alma
D' insolito piacere, e di contenti
I tuoi soavi inaspettati accenti.
Chi non sente al mio dolore
Qualche affanno dentro al core
Vada pur ne' foschi orrori
Fra le fiere ad abitar.
Più clemenza a' miei dolori
Fra quei tronchi
Vi starία,
Ed avrìa
La mia innocenza
Forse meno a sospirar. Chi, ec.

SCENA II.

Sirbace, Astarbo, Nirena in disparte.

Sir. IN vano, Astarbo, in vano
Di vincer io tentai
D' Eurene la fortezza:
Le preghiere non ode;
I comandi non prezza.
Troppo fisse nel core ancor le stanno
E del Padre le offese, e' l propio danno.
Quindi miglior consiglio
Prender si dee: la lõtananza, o Prence,
Nelle pene d' amore

E' il

E'il rimedio migliore.
Al suol natío ti rendi, e in un consola
Del Genitor le brame,
Che impaziente aspetta il tuo ritorno,
E vederti desía
Col crin di Lauri trionfali adorno.
Ast. Edio porrei, Signor, trar lungi il (me?
Da questa Regia, in cui
Il Sol degli occhi miei sparge il suo lu-
S. E il tuo valor dov'è? Vincesti in cam- (po
I più forti nemici, ed or non puoi
Vincer te stesso?
Nir. Eh prendi
Da Sirbace consiglio, e dal suo core.
Ei non può in questo giorno
Sagro alla gloria favellar d'amor.
Sir. (No ioso arrivo) forsi
Nirena in me condanni
Sensi sì generosi?
Nir. Or via segui la legge,
Che la gloria ti detta. Al crin mi rendi
La paterna Corona:
Indi al natío tuo Cielo il piè t'affretti,
E lascia, ch'io quì sola
Sovra i Popoli regni a me soggetti.
Sir. De'miei Vassalli il sangue (cedo
Di questo Regno è il prezzo, ed io non
Sì di leggieri un Trono, (no
Che il mio valore a me concesse in do-
Nir. Tal consiglia la gloria? Eh dì infe-
Che serbi in questo Trono (dele

Ad Eurene.

Aſt. (Che ſento!)

Nir. Ingrato! è queſta, (dre?
Queſta è la fè giurata al mio gran Pa-
Queſte le nozze mie? Queſto il mio Re-
(gno?

Aſt. Eurene, Eurene il sò, dentro al tuo
Di Nirena trionfa. (core.

Aſt. (E ciò ſia vero!)

Sir. Del mio core io non rendo
Ragione altrui.

Nir. Perfido sì t'intendo.
Del mio primo ſoſpetto or m'aſſicuro,
E a crederti comincio
Un mancator di fede, uno ſpergiuro.

parte.

SCENA III.

Sirbace, Aſtarbo, poi Eurene, che ſi trattiene in diſparte.

A. (CHe inteſi mai!) Sirbace, allor ch'io (t'apro
Con la mia mano alle conquiſte il
D'uſurparmi tu penſi (varco
Quella, che ſol ſperai dolce mercede.

Sir. E che nel mio trionfo
Della ſpoglia miglior pretendi il dono?

Aſt. Per l'acquiſto d'Eurene,
Ch'è l'oggetto primier de' miei pēſieri,
Poſi in riſchio la vita.

Sir. Invan la ſperi.

Aſt. E l'otterrò.

Sir. Con l'alto ſuo potere,

Te

Te la contrasta un Re.
Ast. Questa, ch'ho al fianco
Illustre spada alfin saprà....
Eur. Cessate,
Principi, dagl' insulti.
Tutto mi tolse, e ver, la mia sventura,
Ma degli arbitrj miei
Tormi non può la libertade: io debbo
Dispor delle mie nozze.
Ast. Già il Sol, diletta Eurene, (so.
Compì tre volte in Ciel dell'āno il cor-
Da che la pura fiamma,
Che dagli ardenti tuoi lumi discese
D'inestinguibil foco il cor m'accese.
Eur. M'è noto appieno.
Sir. Al tuo gentil sembiante
Fin da quel primo dì, che ti mirai,
Io gli affetti donai.
Eur. Molto ti devo.
Ast. Se il Vincitor ti discacciò dal Trono,
Al mio ti chiamo.
Eur. E' generoso il dono.
Sir. Se a te Regno, ed Impero (esso
Io già tolsi, or tel rendo, e in un con
La libertà del Padre, ed il mio Soglio.
Eur. Son sublimi le offerte:
Sir. I miei sospiri....
Ast. I voti miei....
Eur. Gli ascolto.
Ast. Tante lacrime sparse.
Sir. Le umili mie preghiere.

Eur. Egualmente gradite.
Aſt. E che riſolvi?
Sir. A che ti doni?
Eur. Udite.
Per te perdo il mio germano *a Sir.*
Per te piango alma infedele *a Aſt.*
E crudele vuoi ch'io t'ami? *ad en-*
Ah sì barbaro tormento *(trambi*
L'alma mia ſoffrir non ſa.
Ma languite, ardendo in vano,
E acciò ſia aſpro l'ardore
Deh mi dia pietoſo amore
Più fierezza, e più beltà.
Per, ec.

SCENA IV.

Sirbace, ed Aſtarbo.

Aſt. SIrbace.
Sir. Aſtarbo; e quello
Il premio, ch'io t'involo, e che dovuto
Era al tuo affetto, e al tuo valore?
Aſt. E' quella
Colei, che d'ottener un Re preſume
Con la forza, e'l poter?
Sir. Sì: ma il ſuo orgoglio
Vincer ſaprà un Regnante.
Aſt. Invan luſinghi
La tua ſperanza, e mi contraſti in vano,
Eurene ſarà mia: che in faccia ancora
A mille armate ſchiere
Con quanto ho di valore

I dritti, e la ragione
Difenderò del mio costante amore.
Torrente, che gonfio
Di torbido umore,
Con stragi, ed orrore
Precipita al piano,
E cerca, ma in vano
suo corso arrestar.
Tal l'alma, che accesa
D'amor così degno,
Non può dello sdegno
La forza frenar.
Torrente, &c.

SCENA V.

Sirbace, e poi Rosbale.

S. AMe Rosbale: e voi quì mi recate
I regali ornamenti
ad alcune Guardie.
Di cui poc'anzi lo spogliai. Si tenti
Quest'altra via per allettarlo, e quindi,
Se implacabil si mostra a' voti miei
Provi l'indegno di qual tempra sia
L'irritata da lui giust'ira mia.
Viene Rosbale tra le Guardie, che portano sopra un Bacile, Corona, e Scettro.
Vieni, vieni Rosbale. Or dj: ravvisi
Queste Reale Insegne?
Ros. Conosco un bene infausto
D'instabile fortuna.
Sir. A te le rendo,

Se

Se già te ne privai.

Ros. Dono gradito (gno,
A chi non sa, che assai d'esso è più de-
Chi men lo prezza.

Sir. Ascolta.
Fra l'amore, e lo sdegno
Io più mezzo non ho. Soffrì abbastanza
La mia schernita Maestà. T'aspetta(ste:
In questo giorno, o lieta: o infausta sor-
Io t'offro, e tu quì scegli, o Regno, o (morte.

Ros. E qual'è il patto, per cui sceglier deb-
Sir. Se con amabil laccio (bo?
Tu alla mia destra annodi (Sposa,
Quella d'Eurene, e vuoi, che sia mia
Ti rendo al Soglio, e amico ancor t'ab-
Ma se l'alma orgoglioſa (braccio.
Resiste al mio volere,
Nè corrisponder sai
A tanti doni miei: la morte avrai.

Ros. Venga la figlia, ed io
Risponderò qual deggio.

Sir. A noi si guidi. *partono alcune Guardie*
Tu consiglia quel core. In te ripone
Le sue speranze un Re. So, che a te solo
Ubbidirà: dipende
La tua sorte, e la mia da i voler tuoi.
Cessin gli sdegni, e sia pace fra noi.

SCENA VI.

Eurene, e detti. Aſtarbo in diſparte.

Eur. DEl Genitor al cenno
Pronta ne vengo.

Aſt. (Il piede
L'orme della mia Bella
Seguendo va.)

Roſ. Riſpondi, Eurene, e dimmi,
Sai qual ſi debba ubbidienza al mio
Riſoluto deſio?

Eur. Legge più ſacra
Non ebbi mai.

Roſ. Su queſta deſtra, in cui (giura
L'onor vi è ancora d'un gran Scettro,
Inviolabil fede al mio comando.

Eur. Sì, la giuro, e con queſto
Bacio, che in eſſa riverente imprimo,
Confermo il giuramento.

Sir. (Palpita il cor dubbioſo.)

Aſt. (Ed io pavento.)

Roſ. Le tue nozze mi chiede
Il nemico Sirbace. Inorridiſce
A sì audace richieſta il cuore offeſo.
Ei t'offre quella mano.
Che il tuo caro Germano, (ro!)
Ed il mio figlio (ahi fato acerbo, e fie-
Cõduſſe a morte, e me privò d'Impero.
Or ſenti, amata figlia,
Ciò, che in sì grave affare
Il Padre ti conſiglia.

Pria

Pria dei perder la vita,
Che all'abborrito nodo
Stender la destra ardita; Io ti rammẽto
I miei torti, il tuo onore, e'l giuramen-
Osservalo fedele; e se non hai (to.
Tanto coraggio in seno
Per ubbidir, morendo, a' cenni miei,
Va, che d'esser mia figlia indegna sei.

Sir. Tanto, dunque, o Superbo,
Da te s'ardisce; E l'ira mia non temi?

Ros. Chi Rosbale non è paventi, e tremi.
Ravvisa il mio timor; vedi qual stima
Faccio de'doni tuoi, li getto al suolo,
Li premo, e li calpesto.
Magnanim'atto di Rosbale è questo.

Sir. Soldati: olà s'uccida, e si punisca
Quei, che sì audace, e altéro
Il mio onore oltraggiò.

Ast. Non fia mai vero. *impugna la spada in difesa di Rosbale.*

Eur. (Oh Cieli.)

Sir. E Astarbo ancora
Tanto s'avanza?

Ast. In esso
Io difendo il mio Bene.

Sir. Cadan ambi al mio piè.

Eur. Ma con Eurene. *Eur. si pone avanti* (*ad esti.*
Io farò loro scudo
Col petto inerme, o rio Tiranno, e cru-

Sir. Così sprezzato io sono! (do.
Si divida costei

Dai

Da i protervi ribelli.

Eur. O Stelle! o Dei!

Mentre le Guardie vanno per allontanare Eurene dal Padre, egli respintele si allontana dalla figlia, e da Astarbo.

Ros. Arrestatevi, o vili, eccomi lungi
Dal seno della figlia. Omai, che tardi?
Del vostro Re i comandi
Su veloci eseguite. Ecco il mio petto,
Venga la morte: intrepido l'aspetto.

Sir. Abbastanza non vendica una morte
Le offese de' Monarchi.
Mille atroci tormenti
Preceder denno. Intanto
Ciascun di voi dentro prigione orrenda
Del fallo suo la giusta pena attenda.

Le guardie porgono le Catene a Rosbale, e ad Astarbo.

Come da irato Ciel
Cader si vede il fulmine,
Così di mia vendetta
L'accesa, e ria saetta
Sovra di voi cadrà.
Troppo oltraggiato sono
Per voi non vi è perdono,
Per voi non v'e pietà.
Come, ec.

SCENA VII.

Eurene, Rosbale, Astarbo.

R. PRincipe: io ti negai
Della figlia le nozze, in onta ancora
Della grandezza mia, quando ti vidi
Al mio Nemico in amistà congiunto:
Or che l'odio è comun contro di lui,
Ti chieggio umil perdono,
E d'Eurene i sponsali
All'Inimico di Sirbace io dono.

Ast. Nè m'inganni, Signore, o fortunate
Mie sofferte sciagure! O care pene!

Ros. Eh, che mai veggio Eurene?
Bagni di pianto il ciglio?

Eur. Signor di debolezza (aggiungi
Puoi tu accusarmi allor, che un nuovo
Motivo di dolore al primo affanno?

Ast. Come! forse potresti
Negar a me la sospirata sorte (gna
Di morir tuo Consorte? Ah, non è de-
Delle lagrime tue la mia fortuna.

R. Amata Eurene, io parto; e se mai giun-
Fosse l'estremo dì del viver mio: (to
In questo dolce amplesso
Prendi l'ultimo addio.
Non obbliar le offese, (ce,
Che al nostro sangue fe l'empio Sirba-
Nè con te quell'indegno abbia mai pa-
Tu Astarbo custodisci (ce.
Questa, ch'io quì abbandono

Vergine desolata.
Il Carattere prendi
Seco di regal Padre, ed amoroso,
E l'unisci, se il brami, a quel di Sposo.
Se cerca, se dice
Il Padre dov'è?
Il Padre infelice
Rispondi, morì,
Ah no, sì gran duolo
Non darle per me:
Rispondi, ma solo
Piangendo, partì;
Che abisso di pene;
La figlia, il mio bene
Lasciare per sempre,
Lasciarla così! Se, ec.
parte fra Guardie.

SCENA VIII.

Eurene, Astarbo.

Ast. NOn funestar, Eurene, (to.
La mia felicità col tuo bel pian-
Spera il Padre vivrà: sovra lo sdegno
Di Sirbace otterrà la palma Amore.
Ed il mio solo Fato
Sazierà forsi il fiero suo rigore.
Eur. Crudele! E questa perdita non basta
Anche a farmi morir? Caro non sai
Con qual aspro dolore
Io soffrissi nel core
Quell'austera virtù, che mi volea

Per

Per il Paterno impero
Ad Aſtarbo nemica?
Ed or che di Rosbale
Il Sovrano voler a te mi unisce.
Vuoi, che indolente io miri.
La vicina tua morte?
Ah, che in petto non ho l'alma sì forte.
Vi sarà Stella clemente
A una Sposa un' innocente,
Nò, che tutto è crudeltà.
Chi conforta, ed avvalora
Il mio spirto, pria ch' io mora,
Nò, non v'è per me pietà.
Vi sarà, ec.
Parte fra Guardie.

SCENA IX.

Aſtarbo ſolo.

PIange: e piange a ragion l' Idolo mio
Su la comun sciagura; ed io dovrei
Unire al suo dolor gli affanni miei;
Sò, che è armato a mio danno
Un' empio, e rio tiranno, (ſo.
E contro me da amor, da sdegno è mos-
E pur lagnarmi, e sospirar non posso!
Almen se non pos's' io
Seguir l' amato Bene,
Affetti del cor mio
Seguitelo per me.
Già sempre a lui vicino
Raccolti amor vi tiene,

E insolito cammino
Questo per voi non è.
Parte fra Guardie. Almen, ec.

SCENA X.

Gabinetto Reale.

Sirbace con seguito, poi Eurene.

Sir. SI chiami Eurene. Ancorchè (sprezzato
Da un ingrata beltà; pur non pos'io
Far, che il cor mio non l'ami.
Voglio l'ultimo assalto
A quell' alma portar.
Eur. Da me che brami?
Sir. Su le cervici altere
Di Rosbale, ed Astarbo
Dell'acceso mio sdegno
Il formidabil fulmine già pende;
Amore ne sospende
Il colpo ancor: solo però non basta
Ad arrestarlo. Ei chiede
Anche l'opera tua. La man distendi:
Di sposa a me dà fede, e allora amore
La vittoria otterrà sul mio furore.
Eur. Difenderò due vite a me sì care
(gue mio;
Con quanto egli è (se'l chiedi) il san-
Ma non ricompro un Padre, ed uno
A prezzo di viltà, di tradimento; (Sposo
Mi ricordo il comando,

Le

Le mie offese, il Germano, e'l giuramẽto.
Sir. Non tanto orgoglio nò. Del Padre
Gl'infani detti. Ei forse (oblía
Già disapprova il suo consiglio.
Eur. Invano
Tenti la mia costanza.
Son Donna è ver, ma eguale
Al Genitor serbo il coraggio in petto,
E pari al suo desío
Contro di te mai sempre è'l voler mio.
Sir. Ite dunque, o Ministri,
Morte recate, e scempio
Al superbo Rosbale, al folle Amante.
E. Fermate, oh Dio, le piante: e sì veloci
Il comando fatal non ubbidite
Pietà, Signor, pietà.
Sir. Pronti eseguite.
E. Ah nò Sirbace. Ascolta, ascolta i voti
D'un'amorosa figlia, e se non hanno
Forza le mie preghiere,
Deh ti muovano almeno
Queste, che verso dalle mie pupille
Dolenti amare stille.
Sir. Eurene: nel tuo pianto
Qualche parte s'estingua
Del conceputo sdegno.
Basti alla mia vendetta
Una vittima sola, e tu la scegli,
Scrivi sovra quel foglio (estinto.
Qual de' due rei vuoi salvo, e quale
Eur. Barbaro iniquo mostro!

Così

Così il mio pianto il tuo rigore ha vinto?
Sir. Se di scriver ricusi,
Svenati or or cadranno
L'Amante, e 'l Genitore.
Eur. Svenali sì, crudel: ma in questo core.
Sir. Dunque più non si tardi.
S'uccidano i felloni, e quì si rechi.
D'ambi il cor palpitante, e semivivo,
Itene a volo. (*scrivere.*
Eur. Ah nò, ferma... ch'io scrivo *va a*
Mora... ma chi!.. tolgan gli Dei, che al
Con caratteri infausti (Padre
D'una figlia la man segni la morte.
Mora duque... ma chi... l'idolo mio?
Ah prima al suol da un ferro
Cada tronca la destra... e che far deggio?
Se v'è pietade in Cielo,
A voi Numi superni, a voi la chieggio,
Perchè da voi l'indegno
Fulminato non resta?
Perchè non apre il suolo
Le cieche sue voragini profonde,
E in quelle non ti chiude, e non ti
Sir. Quest'insano tuo sdegno (asconde?
Più accende il mio furor.
Eur. Sì sì vincesti (tenti!
Già segno il foglio. Ah fiera man, che
O Padre, o Sposo, o nomi
A me prima sì graditi;
Ed or così funesti!
Sir. E tardi ancora?

Eur. Scri-

Eur. Scrivo sì, Traditor... Astarbo mora.
Sir. Ed Astarbo morrà: venga Rosbale,
E sciolto torni ad abbracciar la figlia.
Io parto, Eurene, e del tuo vinto orgo-
(glio
Ho il mio trionfo espresso in questo fo-
Sirbace si ritira. (glio.
E. Che scrissi! ahimè, che scrissi! E tu pote-
Empia mano, formar l'orride note? (sti
Dovevi pria, dovevi
Tronca al suol cader: dovevi... Oh Dio,
Che giova all'Idol mio
Questo inutil rimprovero; che giova
La mia tarda pietade. Ahi già rimiro,
Che il ministro spietato
Contro di lui s'avventa, e che l'uccide;
E veggo il fier Sirbace,
Che su 'l grave mio duolo esulta, e ride
No, non fia ver. Si corra
Furiosa Baccante a trucidarlo
Sull'usurpato Soglio;
E poichè di salvar l'amato Sposo
Non mi resta altra speme,
Mora con esso il Re tiranno insieme
Mora Sirbace sì.. Ma, qual tremore
Arresta i passi miei,
Chi mi trattiene a forza? Il mio rimorso
Tutto di smania, e duol m'ingombra il
Ahi, che del caro Bene (core
Tremo in pensar lo scempio, e al suo
(periglio

Mi

Mi māca il core, e non ho più consiglio.
Misera, oh Dio, che fo?
Ombra fedele anch'io
Amabile ben mio
Ti seguirò.
Vanne, se ci divide
Ingiusta mano ardita,
In breve teco unita
L'ombra del nero lete
Io varcherò. Misera, ec.

SCENA XI.

Sirbace, che ritorna. Nirena, poi Rosbale.

Sir. DI quì non lungi (mante
Della dolente forsennata A-
Le inutili querele, e le minacce:
Faccia pur quanto sà: salvi or, se puote
Colui, che l'innamora:
Essa l'ha condannato, e Astarbo mora.
N. Dunque Astarbo morrà? Quello per
Il Serto cingi, che t'adorna il crine (cui
Sovra le altrui ruine
Ei ti fè base al Trono,
E morir dee? Deh riedi
In te stesso, Signor, e omai da bando
A un'amor, che ti rende ed empio, e vile
Sir. Frena i tuoi soli accenti;
Lungi dagli occhi miei volgi le piante,
O il rigor proverai
D'un'offeso Regnante.
Nir. Ch'io da te mi allontani?

An-

Andrò sì sì; ma poi
Ch' avrò da te, spergiuro, il piè rivolto,
Vendicarmi saprò...
Sir. Più non t' ascolto.
Vieni, Rosbale, vieni: *vedendo Rosbale.*
Non più da' lacci avvinto
Godi pur libertade. In questo foglio,
Che la figlia t' invia....
Ros. Qual foglio! Eurene!....
Sir. Leggi.
Ros. Astarbo mora. Un tuo fedel?
Nir. E perde
Astarbo l' infelice,
Perchè salvo tu sia, la propria vita.
Ros. Come esser può?
Nir. Negando
Orgogliosa tua figlia essermi Sposa,
Il mio amore sdegnato
Minacciò per vendetta
Ad Astarbo, e da te l' estremo fato.
Pietà mi chiese allor; preghiere, e pianto
Sparse per voi: mi vinse alfine, ed io
Della morte d' un sol pago restai;
Ma volli, che da lei
Dipendesse il destin d' un de' due Rei.
Ella seguendo allora
Di figlia il giusto natural dovere,
Ad onta ancor del suo genio amoroso,
Assolse il Padre, e condannò lo Sposo.
Ros. O figlia, quanto saggia in disprezzarti
Tanto vile in vergar la carta infame,

Ma ben saprà l' errore
D' un incauta emendar il Genitore,
E l' emendo così. Dell' altrui morte,
Lacero in questo foglio
Il Decreto fatale. Io morir voglio.
Sir. Sì, sì morrai: e teco Astarbo ancora;
Che un egual fallo, egual gastigo aspet-
E due vittime avrà la mia vendetta. (ta
parte.

SCENA XII.

Rosbale, e Nirena.

N. Ecco, o Rosbale, dove alfin ti trasse
L' ambizioso desio
Di torre i Regni altrui:
Son degne in ver di pianto
Le vicende del Fato, e i casi tui.
Ros. Anzi, o misera Donna,
Spargertu dei di largo pianto un fiume
Sovra le tue sventure.
Tu per far me infelice
A forza di lusinghe, e del tuo amore
Contro me già irritasti un Traditor,
Ed or sprezzata andrai di lito in lito,
Scherno d' un menzogner mostrata a
(dito.
N. Perchè egualmente da Sirbace offesi,
Ora fra noi non deponiam gli sdegni?
E uniti non corriamo

Quell' indegno a punir?
Ros. Vile cotanto (me
Nò, Rosbale non è, che al braccio iner-
D'una femmina or deggia
Appoggiar sua ragione, e i sdegni suoi.
Vorrei, quando il potessi,
Riserbar a me solo
La gloria, ed il piacer di vendicarmi.
Ma poichè di adempir questo desío,
Tutto il poter mi toglie iniqua sorte,
Morirò, ma qual vissi, invitto, e forte.
parte.

SCENA XIII.

Nirena sola.

NIrena sventurata!
Da Sirbace scacciata,
Da Rosbale negletta, e soffri ancora
Nò, nò, più non è tempo
Di lusingarsi. Sento, (re,
Che irato freme il mio schernito ono-
Del suo fier tradimento,
E de' miei torti alfin paghin le pene,
E Sirbace, ed Eurene;
E ancor se d'uopo fia,
(Purchè quest' alma vendicata resti)
Chi non ha parte nell' ingiuria mia.
In solitaria selva
Smarrito passeggiero

Sto

Sto in mezzo a un serpe fiero
Dove fuggir non sò.
Certo del suo periglio
Muove tremante il piede,
Volgo dubbioso il passo
Scampo trovar non sò.
In, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile della Regia.

Sirbace con seguito, e Lesbano.

Sir. DUnque deposse Eurene
L'ostinato rigore?
Les. Purchè del Genitore,
E d'Astarbo la vita a lei si doni,
Sarà tua Sposa. E'questo solo il mezzo,
Per cui fien paghi alfin i voler tuoi.
Eurene sarà tua, se così vuoi.
Sir. Se io lo bramo? Un momento (bo
Lungo rassembra a chi ben ama. Astar-
Tosto si sciolga; il Padre a lei si renda,
Ed ella dal mio cor pietade apprenda.
Les. Or che al porto bramato
Giunti sono i tuoi affetti;
Pietoso a me permetti,
Che goder possa di quel caro Bene,
Ch'è il mio solo desire, e la mia spene.
Sir. Lesbano amante? E di qual volto?
Les. Ah Sire....
Arde quest'alma di sì nobil fiamma,
Che il palesarla è mio rimorso, e invano
A questo amor la mia ragione opposi.
Sir. Se palesar non osi (mi
L'ardor, che ti distrugge, o tu non bra-
Di goder la tua pace, o pur non ami.

Les. Tu

Lef. Tu mi costringi, e lo dirò; ma poi....
Sir. Non paventar: palesa i pensier tuoi.
Lef. Nirena....
Sir. E' la tua fiamma; altro non chiedi?
In questo giorno istesso *sopravviene*
(*Nirena, che in disparte sente.*
Fia Nirena tua sposa. Applaudo al nodo
Anzi è mio voto, e al tuo godere io go-
(do.

SCENA II.

Nirena, e detti.

N. IO Sposa di Lesbano? E questo è il lac-
(cio,
Che teco stringer mi dovea? Sper-
Così a scherno mi prendi? (giuro.
Lef. (Oh Dei qual' ira!)
Sir. Qual saggia fosti, or mira
L'alta necessità, che mi costringe
A viva forza ad altre nozze. Eurene,
Purché il Padre sia salvo,
Mia Sposa oggi sarà. Tu volgi intanto
A Lesbano il desío,
Ed accetta amorosa il dono mio.
Nir. E l'odo? E l'soffro? Ah barbaro! A tal
(prezzo
Non armai la tua destra;
A te di questo Regno
Non cedei le ragioni. Ogn'altro nodo,
Se regale non è, disprezzo, e sdegno.
Sir. Pon freno all'ire tue. Fai torto, o Bel-
(la,
Al puro amor di sì fedele amante
Se la tua man stringer la sua ricusa;

In tuo Sposo l'accogli; ed il mio core,
Se altrui ti cede, or compatisci, e scusa.
Hai ragion di condannarmi,
Di sgridarmi, e dir, ch' io sono
Un spergiuro, un infedele,
Ma se ingrato or t' abbandono,
Del mio cor colpa non è.
Solo amor n'è la cagione,
Al cui cenno ognun soggiace,
Ei m' accese d'altra face,
E mi rese infido a te.
Hai, ec.

SCENA III.

Lesbano, e Nirena.

Les. OR che Sirbace è dal tuo amor disciolto,
Ciò che a me promettesti
Così poni in oblío?
Nir. Quali promesse
Da te stesso ti fingi, e mi rammenti?
Sei ben folle se speri
In mezzo alle mie pene i tuoi contenti.
Les. E pur (guari non è) tu a me dicesti,
Che se il Paterno Impero,
Tolta a te non avesse
La liberta....
Nir. Comprendo i detti tuoi,
So il mio dover; ma indegno (ra.
Di possedermi è chi'l mio onor non cu-
Les. Come?

Nir. At-

Nir. Attento m' ascolta. Offesa io sono:
Sirbace è l' offensor: di lui vendetta
Oggi da te vogl' io: se tua mi brami
Ciò che far devi intendi.
Indi dell' opra il guiderdone attendi.
S' inganna, chi crede
Trovarsi più fede
Nel regno d' amor.
Promesse, martirj,
Sospiri, ed affanni
Non sono, che inganni
Per vincere un cor.
S' inganna, ec.

SCENA IV.

Rosbale, Astarbo, e Lesbano.

R. E Fia ver? La mia figlia, (canto
Sposa, e Regina al fier Sirbace ac-
Sovra il Soglio vedrò?
Ast. Dell' opra il prezzo,
Come io sono, o Signor,
Ancor tu sei.
Ros. Nò, che creder nol posso,
E tu nol dei.
Les. Credilo pur.
Io stesso nunzio fedele
Al Vincitor l' avviso
Lieto portai.
Ros. Ah, che tradito io sono,
Ma non avrà perdono

Dal giusto sdegno mio
L'ingrata Eurene.
Lesf. Eccola a te sen viene.
Or saprai se t'inganno.
parte.
Ast. (Questa è pena, o mio cor,
E questo è affanno.)

SCENA V.

Eurene, e detti.

R. FIglia, qual ti lasciai, quale a me rie-(di
Tu Sposa di Sirbace,
Tu su quel Trono assisa,
D'onde già fu scacciato il Genitore?
Ah, che ancor non lo credo,
Nè crederò giammai contro di lui
Il tuo giusto furore, e l'odio estinto.
Tu taci, e impallidisci? (vinto.
Dunque fiar ver? Empio Sirbace hai
Vīceste, o Numi: e che di più chiedete,
Nelle svēture mie: forsi il mio sangue?
Sì mi vedrete esangue
Pria d'avvilirmi.
Ast. (E tace ancor?)
Rosf. Andianne, Astarbo,
A cercar una morte,
Che ne tolga al rigor d'ingiusta sorte.
Vanne, o perfida, al Trono:
Ma pria deh mi trafiggi, e ti perdono.
Eur. T'arresta, o padre, e soffri,

Sof-

Soffri un momento: alfin conoscerai
Che tal nō è, qual ti figuri, Eurene, (ne.
E che il chiaro tuo sangue ha nelle ve-
Ros. Ch'io soffra? E questo ancor? Forse tu (vuoi,
Sconsigliata che sei, chiamarmi a parte
Di tua viltade, e de' pensieri tuoi?
Vanne pur; vanne al Soglio;
Io morirò: ma benchè estinto, ognora
Al tuo fianco m'avrai. Dal nero abisso,
Con l'ombra del Germano invendicata.
Trarrò l'ultrici furie a tormentarti.
Sarai Regina sì, ma inquieta i giorni
Vivrai senza riposo: e senza pace,
Nè un momēto godrai col tuo Sirbace.
Empia tu mi condanni?
La morte mia tu brami?
Sicchè a morir andrò.
Ma veggio quì d'intorno
A minacciar tua vita
Un'anima tradita
L'ombra del Figlio ancor.
Pensa, che fosti ingrata.
E che innocente ancora
Quell'anima spirò,
Ed or convien, ch'io mora
E resti ognor trafitto
Dal barbaro dolor. Empia, ec.

SCENA VI.

Eurene, e Astarbo.

Ast. ALla nuova Regina,
Di Sirbace alla Sposa
Astarbo l'infelice umíl s'inchina;
Ingrata! E' questo il pianto,
Che spargesti per me? Minor delitto
Fra l'odiarmi, che il giurarmi fede,
Il chiamarmi tuo Sposo, e poi tradirmi.
Eur. Ah taci Astarbo, e lascia
I rimproveri tuoi.
Lascia al suo Fato in seno
Il mio povero core. (crudele
A. Non vuoi, che parli? Ha gran ragion
Il suo negletto amore
Quest' alma mia tradita or ti rinfaccia.
Oltraggiato mi veggo, e vuoi ch'io tac-
Eur. Dunque infedel mi credi? (cia?
Tu che sei la dolcezza
Dell' afflitto mio cor, dell' alma mia.
Questa mercede all'amor mio tu ren-
Adorato mio ben, troppo m'offendi. (di?
Ast. Deh t'accheta, e non negarmi
Ch'abbia almen quel ristoro,
Che dia fine al mio penar.
Eur. Deh t'arresta, e non lasciarmi
Senza te, che tanto adoro,
A languire, a sospirar.
Ast. Fier destino.
Eur. Amor Tiranno.

Ast. Idol

Ast. Idol mio.
Eur. Mio caro.
Ast. } Addio.
Eur. }
Ast. } Chi non sente il nostro affanno
Eur. } Non può dir, che cosa è Amor.
Ast. Venga pur venga la morte.
Eur. Disperata anima forte.
Ast. } Imparate, voi, che amate
Eu. } A penar dal nostro cor.

Deh, ec.

SCENA VII.

Antro sacro ad Imeneo con la Statua di Amida Nume principale del Regno, e avanti la detta Statua due Tripodi, l'uno con foco, l'altro con Tazza Nuziale, e Trono da parte.

Sirbace, Eurene, e Lesbano con numeroso seguito, poi Nirena, ed Astarbo.

Sir. O Giorno sospirato, o lieto giorno
Apportator di pace a questo Im-
Deponga il Dio guerriero (pero
Va sul Trono con Eurene.
La sanguinosa spada, e l'India al fine
Dia bando a' suoi timori,
E dalla vaga Eurene
Leggi riceva, e lei nel Soglio adori:
L. D'ubbidienza in segno, e di lor fede
Le bellicose schiere

Proſtrate al regio piede
Piegano oſſequioſe Armi, e Bandiere,
Lieto il Popolo applaude
Al felice Imeneo; per ogni riva
Alto gridar ſi ſente
Viva Eurene, e Sirbace.
Coro. Viva viva. (cora,
N. Pera Eurene, e Sirbace, e ogn'altro an-
Che opporſi al mio volere ardiſce, e tēta.
S. Cedi al tuo Fato, e l'ira mia paventa.
N. Di te Crudel non temo no. Quel So-
Che ingiuſto ora mi uſurpi, (glio.
Retaggio egl'è, tu il ſai, degl'Avi miei.
Col ſtringermi la deſtra, io tel donava.
Or ſe tua non mi vuoi, render mel dei:
Perfido!
Leſ. (Omai t'accheta.)
Nir. Lungi, lungi da me.
Aſt. Che miro.
Eur. (Oh Dei!
Preſente Aſtarbo!)
Aſt. Dunque
Mi tradì la ſpergiura le il ſoffro ancora?
Si rimproveri l'empia, e poi ſi mora.
Nir. Non luſingarti infido, *a Sir.*
Ch'io rimirar ti voglia
Ivi in pace regnar, nè teco aſſiſa (ca
Eurene in Trono. In me la tua nemi-
Implacabil ravviſa;
Nè ſperare mai ſicuro
Viver un dì.

Sir. Di

Sir. Dite, Donna, non curo.
Lesbano a me quel nappo.
Dell'India il sacro rito
S'adempia in esso.
Les. Eccomi pronto all'opra.
Nir. (Tutto per me fedele, (*Lesb.*
Se vero Amante sei, tutto t'adopra. *a*
Mentre Lesbano và a prender la Tazza Nuziale per porgerla a Sirbace sopravviene Rosbale, che furiosamente rovesciati li Tripodi, sparge il liquore, che era dentro la Tazza, e spegne il fuoco sacro.

SCENA VIII.

Rosbale, e detti.

R. NO non fia ver. Finchè Rosbale è (in vita,
Sposa d'un'Empio non sarà la fi-
Eur. (Oh Numi! oh sorte ria! (glia.
Della vendetta mia perduto è il frutto.)
Sir. Tanto ardisci o Fellon? Olà si arresti,
Sì temerario ardire
Più tollerar non vuò. La mia clemenza
Così audace lo fè: l'ultima ingiuria
Paghi le andate offese; il suo castigo
Meritato da lui più non sospendo.
Sù il traete. Alla morte.
Ast. Io lo difendo.
S. Tu lo difendi, i Numi, i Numi istessi
Difender nol potranno

Da i

Da i giusti sdegni miei.
Eur. Cieli! Che affanno!
Sir. Cada Rosbale estinto, e seco cadan
Anche i suoi Difensor, se alle ritorte
Porger niegan la destra.
Ros. Eccomi o vile,
Fra le catene. Amico,
Vivi alla sorte tua. Lascia ch' io solo
Vada a morir.
Eur. (E non mi uccide il duolo!)
A. Compagna della tua vuò la mia sorte.
Mi rendo prigionier. (Delle mie pene
Sazia alfine sarai, spietata Eurene.)
Astarbo; e Rosbale son disarmati, e posti in catene.
Sir. Pria vi voglio avviliti
Dalla grandezza mia: indi puniti.
Altro nappo si rechi, e a voi davante
Mia Regina, e mia Sposa
Eurene sia.
Eur. T'inganni,
Poichè vendetta invano
Con cauta frode io ricercai, si sveli
Qual di Sirbace al Trono (no
Sen giva Eurene, e qual per fine io so-
Nir. Che dirà. *Scende dal Trono.*
Eur. Senti iniquo. Era veleno
Il liquore, che chiudeasi
Nella tazza fatal. S' anche un momento
Tardava il Genitore
A piedi di quel Trono, ove condurmi

Ad onta mia tua crudeltà volea,
Spirar l' anima indegna io ti vedea.
Ros. Vieni fra queste braccia,
Vieni, o figlia diletta.
Sir. Olà si sciolga (Dei!
Da' rei amplessi l' audace. Oh sommi
Nè pur ne' vostri tempi.
Sicuro è un Re dagli Empj.
Saprò punir ancora i falli tuoi, *ad Eur.*
Ma però con tal pena,
Che a te morte non dia,
E fia diletto insieme, e gioja mia.
Eur. Che far puoi, Traditore?
Sir. Ad onta del tuo core
Mia Sposa ora ti voglio.
Scende dal Trono.
Eur. Invan lo spera il tuo feroce orgoglio.
Sir. Difenderti non puoi dal poter mio.
Eur. Ecco a quale difesa
Eurene ora s' appiglia.
Mentre Sirbace a viva forza vuol trarre sul Trono Eurene, essa corre al simulacro di Amida, e si consacra al culto della detta Deità.
T' allontana da me. Sacra ad Amida
Ora mi rendo, e giuro
A questa eccelsa Deità possente
Servaggio eterno, inviolabil fede.
R. Salva è la figlia; or dammi pur la morte
L' attendo invitto, e forte.
Sir. Ancora mi resta

Am-

Ampio il sentiero alla vendetta.
Eur. Eurene
Sovra i furori tuoi già scherza, e ride
S. Forse non riderai, Sacra al gran Nume
E Ministra del Tempio, esser tu dei
Esecutrice ancor de' cenni miei. (no
Nel Tẽpo istesso io vuò, che di tua ma-
Cadan oggi trafitti
Il folle Amante, il Genitore insano.
Miri lo scempio ancor Nirena, e poi
Lungi da questi lidi
Porti in esiglio il piede.
Così premia Sirbace
Il tuo amor, l'ardir vostro, e la tua fede.
Eur. Non ti vantar di tanto *Parte.*
Che di nostra innocenza
Farà vendetta il Giel barbaro mostro.
Ast. Tutto furore inventi *Parte.*
La più barbara morte empio il Tirãno,
Che del mio ben l'amore
In gioja cangerà tutto l'affanno. *Parte.*
Ros. Frema di rabbia, frema
Del figlio amato l'uccisore indegno,
Che in faccia al suo furore
Sempre deluso, e di vergogna tinto
Morto mi vedrà, ma non già vinto.
Benchè frema la tempesta,
Se le Nave non offende,
Il Nocchiero coraggioso
Sa del Mare tempestoso
Le vicende sostener.

Ma

Ma se toglie al suo naviglio
Turbin fiero, e vele, e sarte
Privo d'arte, e di consiglio
Ei comincia anche a temer.
Benchè, ec.

SCENA X.

Nirena, e Lesbano.

Nir. ESule dunque, e sola, (rena?
Lungi da queste rive andrà Ni-
L. Nò. Sola non andrai; sempre al tuo
Indiviso m'avrai. (fianco
Nir. Lusinghi invano
Quest'alma tormentata. Gl'infelici
Hanno pochi seguaci. Il reo partito
Segui de' miei Nemici: in lor difesa
Arma il tuo braccio, e lascia. (no.
Me all'ingiurie del Fato, e in abbando-
L. Così vil, come pensi, io già non sono.
Credi Nirena.....
Nir. Io credo (vidi
Più ch'al tuo labbro, all'opre tue: già
Con qual'indifferenza
I casi miei soffristi, e le mie offese,
Les. E qual potea soccorso
Porgerti allor. Sirbace
Mi creda a lui fedele; e con l'inganno
Più felice a noi sia
Deludere il Tiranno.
Nir. Dunque fido mi sei,
E degli affanni miei pietà pur hai.

L. Dal-

L. Dall'opre sue, qual sia, Lesban vedrai.
Nir. Senti: a parte ti voglio
D' un gran disegno: aduna
Le Schiere a Noi più fide; e là del Tempio
Nell'Atrio le disponi: ivi a momenti
Anch'io verrò; l'arcano allor saprai,
E prezzo di tua fede
Sarà Nirena.
Les. Altro il mio cor non chiede.
Sarebbe un gran diletto
Il sospirar d'amor
Ma sempre aver nel petto
La gelosía nel cor
Lo rende affanno.
Quell' amator, che crede
Poter senza penar,
O che il suo cor non vede,
O ch' egli vole amar
Sol con inganno.
Sarebbe, ec.

SCENA ULTIMA.

Tempio magnifico acto ad Amida con Statua, ed Ara, e Trono da parte.

Sirbace, e poi tutti.

Sir. Si affretti a i rei la pena, abbia cia-
Nel lor castigo un grâd'esêpio. I Regi
Sono immagin de'Dei; chi quelli offêde
E' reo d'enorme eccesso, e degno insie-
Va sul Trono. (me

Di tremendo supplizio ognor si rende.
Dopo gravissima, e mesta Sinfonia si vede venir Eurene con Arco, e Frecce accompagnata da' Ministri, Rosbale, ed Astarbo incatenati. (giorno
R. Vieni, pria che i miei lumi io chiuda al
Amata Eurene, accogli (menti
Gli estremi amplessi miei, non ti sgo-
Ciò, che adèpir tu dei. Da questo core
Intrepido, e feroce
Apprendi la costanza.
Eur. Oh Padre, o dolce
Cagion del viver mio; quale costanza,
Qual valor mi consigli? Astarbo. Oh
Questi di fida amante (Dei!
Sono gli amplessi? E queste
Le usate tenerezze?
Ast. A me è gradita
Più dell' istessa vita,
Se dalla destra tua mi vien la morte.
Tu del mio core intanto
Accetta il dono, e resta unica erede
Del costante amor mio, della mia fede.
E' legato ad un pilastro.
ir. Si tarda ancor?
ur. Tiranno. (*legato.*
of. Eccomi a te. *s'incammina per esser*
ur. T'arresta, o Padre, troppo
Sollecito tu sei.
of. Di Padre il nome
Poni pure in oblio; e pensa, o figlia,

Alla tua gloria, e l'onor tuo consiglia.
Sir. Eurene a te d'avante *Da' Ministri*
del Tempio viene legato a un pilastro.
Le vittime già son: se il sagro uffizio
Di adempire ricusi, è sciolto il voto.
Eur. Il voto a costo ancor del viver mio
Fedele sosterrò. Già il dardo io stringo
Già il vibro. Oh Ciel! Tu dunque
verso Astarbo. (to?
Cadrai per questa mano al suol svena-
Crudele avverso fato!
Ros. In questo seno
Voglio di tua fortezza (to
Il cimento primier. Questo è il momen-
Della vittoria tua, del mio contento.
Sir. Vanne, che tardi, il Genitor ti chiede
La morte, e tu sospiri? Ove è il tuo core?
Dove l'orgoglio tuo, dove il valore?
Eur. Empio, già sò, che questo
Questo di tue vendette è 'l dì bramato.
Perdona, o Padre amato.
Perdona, o caro Sposo. Io più non sono
Figlia, ed Amante. Ecco il fatal stru-
(mento:
Ecco, o crudel, la vittima... ma quale
Freddo improvviso gelo (de
Occupa il braccio; quale orror sorpren-
I sensi miei... già tutto entro le vene
S'aggiaccia il sangue... il piede
Vacilla... agli occhi si nascõde il giorno.
Padre... Astarbo... ove sei... *i cade svenuta*

Ros. Nu-

Ros. Numi, pietà,
Ast. Voi l'assistete, o Dei. (te
Sir. Già un mortale dolor adempie in par-
Le mie vendette: or voi
Le compite, o miei fidi.
Nir. Arrestatevi. Un dono
Mentre le Guardie si muovono per uccidere Rosbale, e Astarbo vengono trattenute da Nirena.
A te Sirbace io chiedo,
Tutto l'affanno mio
Vede in Rosbale il reo principio; in lui
Saziar dunque mi lascia il mio furore.
T'offre un nuovo ministro (re.
Il braccio mio, ma più del braccio il co-
Sir. Facciasi.
Nir. Io l'opra affretto.
Prende l'arco caduto dalle mani di Eur.
Ecco alla tua presenza,
Deità tutelar di questo Regno,
La tradita Nirena.
Tu la destra le reggi,
Tu drizza il dardo al meditato segno:
Tuo sia l'onor del colpo:
Cada a' tuoi piedi sì: pera il rubello,
L'ingiusto, il traditor... e tu sei quello.
a Sirbace. (to
Sir. Io... Numi. Invano, o perfida... lo spir-
Già sen fugge dal seno.
Soccorretemi, Amici... Io vengo meno.
Si avanzano molti Guerrieri contro Nirena

rena, che sono respinti da altri, che entrano con Lesbano.

Les. Soldati, olà. Rosbale eccoti un ferro;
Difendi la tua vita: i mie Guerrieri
Son teco: io teco sono. Il rio Tiranno
Era già in odio al Popol tutto.
Ros. Astarbo (do
Si sciolga. E voi cedete, o dal mio bran-
L'insano ardir fia domo.
Les. Ecco al tuo cenno
Già posan l'armi. *La Guardia di Sirbace pone a terra le sue Armi.*
Eur. Chi mi torna in vita? (estinto
Padre, Sposo, ove siete? Ah, che già
L'uno, e l'altro sen giace.
Ros. Nò, nò, respira, o figlia,
Dal grave affano tuo. Morto è Sirbace.
Eur. Come! Pietoso il Cielo
Co' suoi fulmini forse
Pagar gli se de' falli suoi la pena?
Nir. Sì: Ministra del Ciel fu sol Nirena.
Vada lungi il timore,
A te Lesban si deve
Gran parte del successo. A te degg'io
Dar mercede, e al tuo amore,
Dolce perpetuo laccio
Stringa nostr'alme.
Les. Amato Ben, t'abbraccio.
Ast. Sposa.
Eur. Pur mio tu sei: pur m'è concesso
Dopo tanti martirj, e tante pene,

Di goder teco unita ore ſerene . (sbale
Roſ. Queſto, Nirena, è il Soglio tuo. Ro-
(Che più bramar non ſa, dopo, che vide
Al ſuol trafitto il ſuo Nemico altero)
Generoſo lo rende a tua virtute .
Vanne : e regna felice .
Anima grande : a te regnar ſol lice .

Coro .

Con eco feſtiva
Riſuoni ogni riva
Al noſtro piacer .
Già in Cielo riſplende
Quell' aſtro amoroſo ,
Che pace , e ripoſo
C' invita a goder .

Fine del Dramma .

Nell' Atto Secondo alla Scena Prima in vece dell' Aria [Chi non sente &c.

Lesb. Io v' amai Labra vezzose
E bastava à questo core
Che soffrisse in lui l' Amore
Che gradisse la mia fé.
Ma i miei voti, e la speranza (za
Troppo oh' Dio, troppo s' avan
Il sentir' che sí amorose
Favellate ora con me.
Io v' amai &c.

Nell' Atto Terzo, Scena Quinta in vece dell' Aria. (Empia tu mi &c.

Lesb. Scenda dal Cielo irato
Il fulmine tonante
Sempre à miei danni armato
Sia 'l mio destin costante
E venga ad ogni passo
La Morte ad incontrarmi
Da quel crudele affanno
Da quel martir tiranno
Ch' io soffro afflitto, e lasso
Sol morte puó sottrarmi.
Scenda &c.